

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 16, numero 156 - Settembre 2012

## Sommario



- 2 Ricordando due amici  
Un vuoto incolmabile
- 3 Tra le tende  
La felicità è la fiducia negli altri
- 4 Essere costruttori di pace
- 5 Per me...  
Non un addio, ma un arrivederci
- 6 Lo scatto: Ondata Verde
- 7 Pregiudizi & colori
- 8 Una storica panchina
- 9 Palio del Golfo 2012
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... tifare!
- 11 Pro Loco: Un mazzo di carte per...  
Chi ha paura del lupo cattivo?
- 12 Borgata: Un boccone davvero  
amaro
- 13 Fezzanese: La voga nel XXI secolo  
Anna e Marco - Quinta parte
- 14 Cancellando spesso / Da qualche  
parte / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Un salto nel...

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

## Quando la campana suona

Che schifo! Che mal di stomaco snervante, che angoscia distruttiva! Sentirsi pugile alle corde, ascoltare la sinfonia delle proprie costole che si rompono, una ad una con cadenza costante; poi, tra un fendente ed un gancio ben assestato, sottrarre un attimo al pestaggio con l'unico scopo di riuscire a rubare furtivamente uno sguardo allo sfidante, mentre il sudore inarrestabile si mischia con il sangue... un istante, un'intuizione, una scossa di magnitudo 8.0 di perplessità, mentre la spugna sta per cadere a terra: "Ma le Istituzioni non dovrebbero essere l'arbitro dell'incontro? Perché vestono i panni del nemico sanguinario? Perché mi stanno malmenando come il peggiore degli assassini?"

Vorrei sprofondare, esplodere in mille pezzi, soprattutto vorrei che tutte queste botte paralizzassero la mia intelligenza, vorrei non capire più niente per credere di nuovo, invoco che qualcuno mi riduca ad una larva. Lobotomizzato.

Ma i flash impazzano, mentre il mio corpo ormai sprovvisto di vita e di gravità sta per tonfare a terra. Scatti. Sorrisi. Ammiccamenti. La gente esulta. L'arbitro mercanteggia con le Istituzioni, con i media e con il popolo.

La mia discesa all'inferno si fa nauseabonda: mi sembra di essere sopra in un aereo in stallo durante un viaggio speciale in compagnia della donna che ami; non pensi alla tua vita, è in secondo piano, pensi sempre e solo a lei e non sai come proteggerla, ma tu l'hai giurato davanti a Dio di farlo! Sentirsi sporco, impotente, vorresti trovare un piccolo lumino in tutto quel buio, ma l'unica luce, l'unica via d'uscita è un percorso di emergenza che non serve a niente... troppo in quota... e allora, vigliacco, invochi a gran voce dentro di te un collettivo infarto per non vivere tutto quel dramma prima di toccare a terra.

Ma il tuo corpo da pugile continua la sua discesa inarrestabile, lo stomaco schifato persino di te stesso, vomita ormai anche le tue budella.

Scendi, inarrestabile, cadi e quando le tue guance soffici si appoggiano perpendicolari al tappeto del ring, questo cervello ancora in funzione riesce a catturare ancora immagini che tu - in tutto quel discendere - hai scongiurato di non voler più vedere: pianti ipocriti di morti già annunciate e immacolate nell'altare del sacrificio a tutti i costi.

Vedi sfrecciare la tua vita in un lampo, tutto è annebbiato, le tempie fredde e il tuo corpo che saltella come un grillo, ma la tua anima è ancora lì, calda e sicura che lascia cadere definitivamente il tuo cervello e ti rammenta il perché eri lì a combattere quel match: giustizia.

Mentre stanno trasportando il tuo cadavere, già sono pronti i titoli sui giornali: "L'ossessione della giustizia: giustizialismo!"... diritti... e rovesci... non sono in buona compagnia, tra i pezzi contenuti nelle pagine: "I piccoli imprenditori, i lavoratori, i giovani studenti, gli anziani pensionati stanchi di togliersi la vita, hanno preferito l'affondo sul ring!"

Nessuna meraviglia, nessun sgomento, è tutto voluto, è tutto dannatamente calcolato.

Cialtroni stupratori di donne costituzionali, sciacalli delle miserie umane.

Anche se rinascessi mille volte metterei quei guantoni, per rivivere nuovamente ogni istante di questo malumore rabbioso che mi sta divorando le viscere. Ma mai, nemmeno per un secondo, vi regalerei il funerale della mia personale speranza che questi giovani, prima o poi, vi verranno a prendere ovunque voi siate per ristabilire un vero arbitro su quel ring ormai troppo sporco di peccati, potere e immondizia umana. La campana suona, inizia l'incontro...

Emiliano Finistrella

# Ricordando due amici

A distanza di pochi mesi, col nodo alla gola, ho dovuto cambiare l'istestazione di due indirizzi ai quali spedivo il nostro giornalino. Come già successe quasi due anni fa col nostro caro amico e redattore, Sandro Zignego, prematuramente scomparso e del quale ancora oggi pubblichiamo sue poesie alla memoria, oggi mi ritrovo a ripetermi per la terza volta, come sopra scritto, la seconda in pochi mesi.

Ricordo ancora quella telefonata ricevuta da Emi, quella triste telefonata durante la quale mi informava di aver ricevuto una e-mail da Nina (Meloni) la nostra cara amica artista nella lavorazione della ceramica raku... Giovanni, il suo inseparabile compagno di vita aveva terminato questa vita terrena. Sempre insieme a dividere gioie e dolori, sempre insieme con il loro sorriso, la loro gioia di essere coppia. Non potrò mai dimenticare, quando ci incontravamo, gli abbracci sinceri che ci scambiavamo, il sorriso di quell' uomo, la felicità per essere accanto a lei. Una persona eccezionale per una donna eccezionale... Una coppia formidabile. Ed oggi siamo ancora qui a chiederci se tutto ciò è la fantasia di un sogno oppure è la triste realtà. Se ne andò così, all'improvviso, come il mio grande amico Federico, in un raro momento in cui era solo, attendeva la sua sposa ingannando il tempo con una passeggiata ed all'improvviso quell'infarto che spense il suo sorriso, il suo buon umore, la sua cordialità... il suo essere quel Giovanni ben voluto da tutti; spense per sempre quella speranza di averlo ancora accanto, in questa vita, alla sua amata facendola sprofondare nello sconforto più totale ed alla quale nuovamente mi permetto, umilmente, di augurarle tanta forza per andare avanti che certo non le mancherà avendo quella fede

che le consentirà di agire positivamente. E, purtroppo, alla distanza di pochi mesi, un altro nostro grande sostenitore, e soprattutto amico, ci ha lasciati. Ricorderò sempre quel pomeriggio che andai ad aprire la porta, avendo già capito che si trattava della cara amica Matilde, abitante al piano sotto al mio. Pensai: "Ha fatto un dolce, una delle tante sue specialità, e porta il solito assaggio"... dolce? Notizia peggiore non poteva darmela... "E' mancato 'Uccio'", mi disse. Rimasi per un attimo interdetto, "No, non può essere", pensavo, "ho capito male". "Sì, proprio lui, mi ha telefonato Niela", mi disse.

Ma perché continuavo a chiedermi "Non può essere"... "Uccio", quella persona mera-

## *"Rivolgendo una preghiera verso questi cari amici ..."*

vigliosa, anche lui, come Giovanni, sempre pronto con il suo sorriso, sempre pronto per appianare dove poteva nascere un dissidio. Un uomo che ha vissuto per la sua famiglia con onestà e correttezza sacrificandosi lontano da loro durante la sua carriera di valido ufficiale di macchina e, quando finalmente scese lo scalandrone per l'ultima volta dedicò sino all'ultimo tutto il suo tempo per Niela, per le figlie Elisabetta e Claudia e per gli adorati nipoti. Anche di lui mi rimarrà impresso il suo sorriso, la sua cordialità, la sua bontà e, a differenza di Giovanni, la rabbia, lo sgomento verso chi non vuole debellare questo subdolo male che ti colpisce e difficilmente ti dà speranze.

Sì la rabbia, perché per aiutare la ricerca, per la quale servono, purtroppo, tanti soldi, ci si imbatte in muri di gomma, i soldi non ci sono, è il solito ritornello, ed a nessuno importa se si continua a morire, quello che più conta in questo squallido mondo è avere QUARANTA MILIONI DI EURO per acquistare un giocatore, è avere milioni e milioni di euro per acquistare armi, carri armati ed altre schifezze del genere per andare in... MISSIONE DI PACE!!! Questo è quello che più conta nel mondo d'oggi e nessuno, dico nessuno, muove un dito per cercare di migliorare le cose.

Le morti causate da quella terribile malattia non importano a nessuno, quelle non portano introito (se non ai servizi di onoranze funebri ed a tutto ciò che vi ruota intorno). Che sciocco che sono a pensare a queste cose, a non essere anch'io da quella parte. Pensate ai soldi che girano, dopo un bombardamento per la ricostruzione, più case vengono distrutte e più ci sarà guadagno per i soliti aguzzini... gli abitanti di quelle case? Pensate ancora a queste sciocchezze? Siamo talmente in tanti in questo mondo che un po' di "pulizia" non fa certo male!

E' meglio che mi fermo altrimenti non vorrei uscire dai canoni del nostro regolamento, perché la rabbia è veramente tanta. Ringrazio comunque il mio grande Amico che in ogni momento mi aiuta per superare questi tristi momenti ed a resistere, stringendo i denti, a sopportare tutto questo malcostume.

Concludo rivolgendo una preghiera verso questi cari amici che ci hanno preceduti ed un giorno potremmo riabbracciare ritrovando il loro sorriso... Arrivederci Giovanni, arrivederci "Uccio", non vi dimenticherò mai.

# Un vuoto incolmabile

Caro, carissimo Uccio, ci hai lasciati in un caldo e triste mattino di luglio, quando le giornate sono lunghe ed il tempo sembra fermarsi.

Te ne sei andato in punta di piedi con la discrezione e la signorilità che ti erano proprie lasciando nei tuoi cari ed in chi ti conosceva un vuoto incolmabile.

Te ne sei andato circondato, avvolto dall'affetto di una famiglia straordinaria, accompagnato sino all'ultimo istante con l'amore di chi sapeva che senza di te nulla sarebbe

stato come prima. A loro aveva ancora tanto, tantissimo da

## *"... Senza di te nulla sarebbe stato come prima ..."*

dare e da ricevere: da Niela, la compagna della tua vita, dalle tue straordinarie figlie,

dai generi e, soprattutto, dai tuoi adorati nipotini per i quali eri una mitica figura, eri il "nonno".

Ed anche a tutti coloro che ti hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzare la tua serietà, la tua pacatezza e la tua generosità. Ti avremo sempre nei nostri cuori, caro Uccio.

Che il nostro abbraccio possa raggiungerti fino lassù, in alto, da dove ci guardi.

**Un abbraccio a nome della redazione.**



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

**4023 6004 4594 1422**

intestata a Gian Luigi Reboa

# Tra le tende



**P**oco più di un anno fa, proprio da questa pagina, annunciavamo la partenza di un nuovo progetto.

Due pullman, trasformati in ambulatori, avrebbero portato assistenza sanitaria a chi non aveva altra possibilità di essere curato per scarsa conoscenza dei propri diritti, impossibilità di accedere alle strutture sanitarie, difficoltà linguistiche e culturali, paura.

La scorsa estate i nostri Polibus hanno percorso le strade di un'Italia diversa da quella che pensavamo di conoscere. Negli aranceti di Rosarno, tra i nomadi di Arpinova, nel campo profughi di Manduria abbiamo visto uomini e donne vivere in condizioni vicinissime alla schiavitù ed emarginati senza diritti.

Li abbiamo curati, ci siamo fatti carico di accompagnarli nelle strutture pubbliche quando è stato necessario, li abbiamo ascoltati quando ce l'hanno chiesto.

Il progetto dei Polibus dava seguito all'impegno che avevamo intrapreso nel 2006 con l'apertura del Poliambulatorio di Palermo e l'avvio del Programma Italia.

Anche nel nostro Paese iniziavamo a toccare con mano la mancanza di risposte ai bisogni delle fasce più vulnerabili della popolazione. Dal 2006 a oggi quei bisogni sono cresciuti: una cultura politica improntata all'esclusione e tagli sempre più consistenti alla spesa pubblica hanno messo in discussione anche

*“... offrire un segno concreto di solidarietà nel nostro Paese ...”*

i diritti fondamentali.

Secondo il Censis, ad esempio, più di 9 milioni di italiani dichiarano di non aver potuto ricevere le cure di cui avevano bisogno per ragioni economiche.

Mentre scriviamo, uno dei nostri ambulatori mobili è al lavoro in Emilia.

Cittadini, medici, nostri volontari ci hanno chiesto un aiuto per garantire assistenza

sanitaria nella Provincia di Modena, una delle zone più colpite dal terremoto.

Il Polibus di Emergency si trova in un campo abitato da circa 600 persone, in gran parte stranieri, e lavora anche nei campi sorti spontaneamente negli spazi aperti delle città per la paura di nuove scosse.

Non mancano i medici sul posto: mancano invece spazi equipaggiati e puliti, dove possano fare il loro lavoro.

A Rovereto, un paese di 4.500 abitanti poco lontano dal capoluogo, abbiamo messo il nostro Polibus a disposizione del medico di base che era costretto a ricevere i pazienti in una tenda da campeggio allestita sulla strada, dopo che il suo ambulatorio era stato dichiarato inagibile.

La situazione, già critica per tutti, è ancora più pesante per gli stranieri: sul Polibus trovano l'aiuto dei nostri mediatori culturali per superare le difficoltà linguistiche e orientarsi tra i servizi di un sistema sanitario che conoscono poco.

Non sappiamo ancora, in questo momento, come evolverà il nostro intervento: lo valuteremo in base alle richieste e alle necessità che incontreremo nelle prossime settimane.

Per ora siamo in Emilia perché ce n'è bisogno, e perché vogliamo offrire un segno concreto di solidarietà a chi, anche nel nostro Paese, si trova in difficoltà.



## Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

# La felicità è la fiducia negli altri

**L**a felicità è una disposizione naturale dell'uomo e della natura tutta. In effetti quelli di noi che tutti i giorni si confrontano con la salute e la malattia ed ancor di più nell'area di quella particolare e delicata che tocca gli equilibri psicologici, si prova spesso ad interrogarci intorno a questo tema se lo trattiamo come un sentimento è inevitabile che sia fatto di attimi. Essa può essere solo uno stato di eccezione della complessa ed articolata condizione umana. Ma se la trattiamo come esperienza storica che radica nella nostra memoria, come pensare a giorni felici, oppure a passata relazione entusiasmante (con qualcuno o con qualcosa), allora, la felicità presenta già un suo lato incancellabile.

Queste considerazioni si incrociano con quelle delle più moderne ricerche dell'età evolutiva perché fin dall'infanzia, la felicità, ha un'origine relazionale e fisica corporale. Il corpo ha memoria, una memoria originaria di piacere. Grazie a questo, paradossalmente, che riusciamo a sopportare il dolore. Proprio perché abbiamo una dimensione, archiviata in memoria, della felicità. Qualcosa che è accaduto, che ha fatto irruzione nella nostra vita, di cui abbiamo ricordo, che possiamo richiamare e persino mantenere dentro di noi.

Certo la felicità non è mai sicura, così come

il dolore non è mai definitivo. Inoltre piacere e felicità non vanno mai confusi. Il piacere ha a che fare con una cosa immediata. La felicità è il vissuto della propria illimitata espansione. Una condizione dove il tempo si annulla, come dopo una lunga conversazione con un caro amico, quando ci si saluta, il tempo sembra si sia fermato. E ancora. La felicità, come sapevano gli antichi, la si merita ed interseca dovunque il concetto di virtù. E' virtuoso colui che ha la capacità di espandere la propria forza vitale, fin dove gli è possibile. Virtuoso è colui che ha l'abilità di cavarsi dai guai e costruire. Dunque le difficoltà di vivere non sono contraddittorie alla felicità, ma sfida stimolo. Vincere un dolore da più felicità della sazietà. In questa ottica l'opposto della felicità non è il dolore ma, giustamente, la noia. Ma se la virtù, che ha tanto a che fare con il senso della misura e dei propri limiti, è così importante per la felicità, dobbiamo sempre allenarla. L'uomo virtuoso non dipende dalle occasioni, ma le cerca. Tesse la trama ed il filo della propria vita. Ma se esiste nel rapporto con l'altro la psiche è affamata di relazioni. Infatti il massimo di benessere psicologico si raggiunge solo se ci si può abbandonare all'altro. Cioè se si può essere accolti o solo se siamo in grado di accogliere. La felicità incondizionata nell'altro è il massimo della felicità.



## Omaggio floreale

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



## Luna

Luna nella notte buia  
piano piano esci dall'abbraccio  
del tuo mare,  
congiungimento fatale.  
La tua scia argentata piena di magia  
nel mare si rispecchia  
trasformando le emozioni.  
Entri nei cuori degli amanti  
come sorgente di vita  
condensando le loro anime.  
Lunghe ombre nella città,  
la quiete si dipana  
di nuovi turbamenti  
e nel silenzio della notte  
ogni cosa si perde  
nel giorno che rinasce.  
All'alba quando la luna  
tramonta sul mar  
i tuoi sogni, le tue illusioni,  
svaniscono nel mar.  
Forse lo fa per gioco  
li porta con sé,  
per restituirli in  
momenti dolcissimi.  
Le notti stellate ti far rivivere  
li tramonto della luna  
che bacia il mare.

Lidia Pais

## Contropot

Negheranno la tua umanità,  
cancelleranno le foto,  
umilieranno le tue speranze,  
ti ammazzeranno.  
Oh ragazzo mio se lo faranno!  
L'hanno già fatto, non immagini  
quante volte, con naturalezza  
nel silenzio dei volti di cera;  
e diranno: "Ragazzo mio non  
vuoi un essere umano degno,  
bello, forte, utile garantito?  
Cogli l'occasione al volo  
E non pensare, la vita è piena  
di stupende opportunità,  
consuma la vita, non farti  
consumare". Dimentica  
lo spot, guarda negli occhi  
un altro, questo è  
degno atto umano.

Stefano Mazzoni

## Venticello

Infilando le mani  
giù fino alla mia anima  
muovi sgraziatamente sassi  
di vecchi sepolcri.  
Ora li sento,  
i sussurri dei fantasmi.  
Mi parlano all'orecchio  
e mutano il tuo volto.  
Da sotto l'acqua  
tornano pezzi di passato.  
Vorrei farti indossare  
i miei vestiti stasera.

Fabrizio Chirotti

Invia le tue poesie a:

ilcontenitore@email.it

o scrivilo direttamente sul sito:

www.il-contenitore.it

## Essere costruttori di pace

Con il trentenne carabiniere Manuele Braj sono cinquantuno gli italiani che hanno perso la vita in Afghanistan nel corso della missione multinazionale Isaf (Italian Security Assistance Force) dal 2004 ad oggi. Prima di lui sono caduti Giovanni, Bruno, Michele, Luca, Carlo, Giorgio, Lorenzo, Matteo, Davide, Massimiliano, Roberto, Riccardo, e tanti altri. Per loro hanno versato lacrime madri, padri, fidanzate, mogli, figli, quasi sempre giovanissimi, alcuni nati senza padre, sorelle, fratelli e amici cari. Di fronte a tali lutti, tempestivo e unanime è il cordoglio espresso da Istituzioni e forze politiche. I costi umani, non tacendo gli onerosi impegni finanziari anche di questa cosiddetta missione di pace in terra afgana, che coinvolge oltre quattromila militari, sono molto gravosi. È legittimo, allora, domandarsi perché non anticipare la via del ritorno e, come si dice, avviare la più opportuna *exit strategy* dal paese asiatico.

La vicenda afgana richiama l'ampio tema della pace, aspirazione che vanta innumerevoli sostenitori, ma che, purtroppo, è violata da comportamenti di segno opposto. Siamo, purtroppo, spettatori impotenti delle decine di guerre, anche civili, che si combattono nel mondo, mosse da motivi economici e da contrapposizioni etniche. Non occorre molto realismo nell'affermare che la pace, quando faticosamente conseguita, costa morte, distruzioni e sofferenze indicibili. Dall'altra parte della bilancia sono enormi i profitti realizzati dalle industrie belliche.

Queste rapide considerazioni sono da tempo evidenziate, ad esempio, durante la partecipata marcia "Perugia-Assisi", ideata da Aldo Capitini, filosofo teorizzatore della non violenza, ed organizzata per la prima volta il 24 settembre 1961. Dinanzi a tale poco promettente scenario ha ragione Benedetto XVI a dichiarare che "la pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare".

La vocazione pacifista (termine un tempo piuttosto fastidioso) del nostro paese è comunque vigorosamente espressa dall'art.11 della Costituzione, laddove afferma che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali." L'interpretazione di tale attestazione si esplicita nel convinto diniego alle guerre di aggressione e nella condivisione delle missioni, autorevolmente avallate dall'Onu, a tutela della libertà dei popoli.

Ma esiste il diritto alla pace? Gli studiosi ne sono persuasi e lo collocano insieme al diritto all'ambiente sano e allo sviluppo tra i "diritti umani di terza generazione". Li precedono i diritti civili e politici, conquistati nel XIX secolo, e i diritti economici, sociali e culturali riferiti al secolo passato.

Se sussiste il diritto alla pace e se esso ha un fondamento che favorisce lo sviluppo della persona occorre andare oltre le pur stimolanti riflessioni teoriche e sentirsi tutti servitori e protagonisti del complesso processo educativo mirato alla pace, che impone continua dedizione e che Giovanni Paolo II considerava "un cantiere aperto a tutti e non soltanto agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi". Così si esprimeva il pontefice durante lo storico incontro interreligioso di Assisi del 27 ottobre 1986, aggiungendo che "la pace è una responsabilità universale, che passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana" e che "questo mondo, segnato da tanti conflitti, da incomprensioni e da pregiudizi, ha un estremo bisogno di pace e di dialogo".

E che dire della lettera enciclica *Pacem in terris*, firmata l'11 aprile 1963 da Giovanni XXIII, poco meno di due mesi prima della sua morte, ritenuta da Giorgio La Pira "il manifesto del mondo nuovo"? Lo straordinario documento pontificio, che delineava una rinnovata prospettiva di condotta politica, favorì l'instaurarsi di un clima certamente meno ostile fra Est e Ovest e "aprì un varco che si allargò sempre più perché un nuovo modo di pensare e di agire si affermasse in Italia, in Europa e nel mondo". (Alceste Santini)

Nonostante la buona volontà autenticamente espressa come professione di fede da autentici costruttori di pace (La Pira, don Mazzolari, padre Turollo, Martin Luther King, Raul Follerau, Helder Camara, Oscar Arnulfo Romero, ecc.), che Paolo VI l'8 dicembre 1967 volle che venisse celebrata in tutto il

mondo il primo giorno di ogni anno civile, la storia ci dimostra che il processo di pace universale stenta a concretizzarsi e tante "inutili carneficine", appropriata definizione della guerra di Benedetto XV, continuano ad uccidere senza pietà migliaia di vite umane in non pochi paesi della terra.

"La pace, ammoniva papa Montini, non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perché rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, e sono purtroppo a volte servite a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti ed azioni di sopraffazioni o interessi di parte".

Alla luce di questi appunti emerge come il denso cammino dottrinale, che fa proprio lo spirito della beatitudine del vangelo di Matteo (Beati gli operatori di pace...), sia purtroppo contrastato da situazioni che lasciano insoluti i veri nodi della pace, che va ostinatamente perseguita per via della ragione e coniugata con la programmazione di adeguate e feconde politiche di sviluppo sociale, economico e culturale.

*"... La pace è una responsabilità universale ..."*



# Per me...

Ci sono persone... "Alcuni fuochi, fuochi sciocchi, né illuminano né bruciano..." che hanno bisogno di punti fermi: una casa, un lavoro stabile, un'agenda dove appuntare orari, incontri, la lista della spesa. Persone che devono dare un nome e una motivazione ad ogni avvenimento inaspettato, che si devono costruire prigioni di certezze dove andarsi a riposare. La ripetizione di schemi studiati e stabiliti aiuta a rimanere ancorati alla razionalità. Il 25 Dicembre è Natale, in ferie ci si va ad Agosto, si fa sesso al sabato sera, perchè la domenica si può dormire un'oretta in più.

*"Altri si infiammano con tanta forza che non si può guardarli senza esserne colpiti, e chi si avvicina si accende."*

Io non saprei dirti come è messa la mia fiammella.

Io non so ancora cosa farò da grande, per ora so solo che non farò mai niente di perfetto, perchè se fossi perfetta in qualcosa forse me ne sarei già accorta.

So benissimo di non sapere niente e questo mi porta ad interessarmi a tutto (tranne alla cucina naturalmente) e continuo a cercare anche se non so bene cosa e quando arriverò a cinquant'anni (ci arriverò?) e mi guarderò indietro probabilmente mi renderò conto di essere sempre al punto di partenza con la smania di continuare a cercare. Senza un soldo, con pochi punti fermi, nessuna grande struttura da vendere, l'odio per il

mutuo, l'ammirazione per l'affitto, i miei amici di sempre, la mia musica, il sogno di imparare a suonare, Gianlu, il mio cane, la mia famiglia che continuerà a non capirmi ma è giusto così, il fiuto per il grande affare che non farò mai, continuerò a cercare un camper, a cercare il volo perfetto sotto i cinquecento euro senza scali, a voler imparare a cucire, a dire che voglio star sola e che amo il divano e andare a letto alle nove e che la pizza è la miglior invenzione del mondo.

***"Io non so ancora cosa farò da grande ..."***

Sai che c'è? Che quando arriverò a cinquant'anni e mi renderò conto di non aver realizzato assolutamente niente e avrò le tasche vuote come per il resto del viaggio mi guarderò indietro squattrinata come al solito e vedrò: i miei amici veri (perchè i soldi non li comprano), la mia famiglia (perchè con i pro e i contro è comunque una famiglia vera), la mia valigia di esperienze ed emozioni perchè quando mandi avanti il cuore e metti a tacere la razionalità, accadono cose speciali, imprevedibili che riempiono più di un conto in banca e alla fine credo che mi riterrò felice!

Questo per dire che secondo me la più bella opportunità che ci viene data dopo la vita è vivere la vita per come siamo fatti.

Ami andartene? Vattene! Non ami relazioni complicate? Non le avere.

Tanto la risposta del perchè sei fatto così non arriva in seguito a nessuna domanda e l'unica soluzione è continuare a cercare! Per me...

## I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

# Non un addio, ma un arrivederci

Carissimi amici, (anzi compagni di strada...) ormai ci conosciamo da tanti anni.

Perciò è con una certa nostalgia che vi dico "questa è l'ultima puntata dei miei (non so quanto apprezzabili...) CONSIGLI."

Però: **allegria!** Questo non è un addio ma un "arrivederci presto". Infatti ho intenzione (udite udite!) di scrivere un intero Romanzo, per il no-

stro *Contenitore*.

Uscirà a puntate, come i vecchi bravi Romanzi d'appendice di una volta.

E sarà (figuratevi!) un GIALLO, con tanto di mistero sull'assassino e sorpresa finale!

A presto dunque, sempre su queste mie carissime pagine... e mi raccomando, leggetemi...

... e poi parliamone...

... vedrete vedrete...

***"... Un intero romanzo per il nostro Contenitore"***

www.il-contenitore.it



*sfoglia on line il mondo de Il Contenitore*

## Suicida

Forse supina si accascia, nella pietà della Notte, una stremata donna... troppo stanca di concedersi alle illusioni del mondo, balbetta stancamente, fragile relitto di passione accorate lacrime di dolore, sul ponte calmo e tumescente, dove stanchi raggi lunari assalgono una quiete del mondo... Furtivamente attratta dall'immota quiete dell'acqua Ella ormai ci lascia... Assente ormai, in un riverbero di gelide stelle, o antiche immagini di paura. Non ha che un lieve gemito in quel vuoto dell'anima... O spente lacrime senza risorse, con cui confidare alla notte, troppo tenera ancora, allo spaurito dolore del fiume, lo spasimo che l'invade. Per calarsi, cieca di nausea e di stupore, in un disegno di moribondo splendore, e di riflessi tremanti che impazzano nell'argento di un'atroce Luna.

Adriano Godano

## Ultimo sguardo

Innanzi al mio sguardo l'orizzonte azzurrognolo del mio paese taglia colli e case. Da una fiaba passata sorgono immagini maestre e sicure sul velo finito in toni e percezioni svanite tra risa brucianti, fendenti; marmo e mare cedono in riflussi di onde gelate, riaffiorano assordanti fino alla pace del colle. -Avverto arse ferite nel ricordo sano del sole.- Sono piaghe di un cuore muto che al nono cielo Materno affonda e fonde. E' in un polo rovente la mente magma di sentenze vissute ormai varcate da celeri gabbiani sul caldo soffio della Vita, nel suo correre potente, conca eterna di infiniti sali roventi, disciolti in nuove ansie o ragioni. Avida d'Amore.

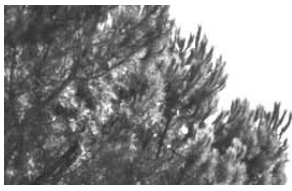
(in memoria) Sandro Zignego

## FleBILE ed ipocrita percepire

Muscolo involontario che batti in noi spingi il nostro modesto umano flebile percepire a vivere con vergogna il disagio, lo sfruttamento, l'angoscia esplosi ogni giorno in città lontane. Contro ogni preziosa vita trinciata, noi rivendichiamo con fermezza l'elevato costo di un litro di benzina.

Emiliano Finistrella





## Ondata Verde

La Spezia, 05/08/12  
Scatto di Albano Ferrari





# Pregiudizi & colori



**S**olitamente, al rientro da un viaggio, per quanto bello ed indimenticabile, al di là del rammarico per la sua conclusione e per il ritorno alla routine quotidiana, capita di consolarsi con l'idea di essere comunque tornati 'a casa'. Per mia fortuna, la vita mi ha concesso di viaggiare molto, spesso per lunghi periodi, e sempre, al rientro, mi consideravo nuovamente 'a casa'. È successo sempre tranne una volta, una volta sola. L'estate scorsa, di ritorno da un viaggio sognato per anni, nei Territori Indiani delle Grandi Pianure del Nord-America, la sensazione che mi invase non fu per nulla quella di essere tornato 'a casa' quanto piuttosto di averla lasciata 'casa', laggiù nel South Dakota, a Pine Ridge e Rosebud, le 'riserve' dei Lakota (da voi Bianchi meglio conosciuti come Sioux), fiera Nazione Rossa tra le 500 che libere vivevano il continente nord-americano (ed a cui ho dedicato, e continuo a dedicare, 18 anni di appassionato studio della loro storia, della loro cultura e delle loro lotte odierne) prima che un genovese al soldo della Regina di Spagna 'non sbagliò strada'...

I ricordi indelebili e sempre presenti nella mente di quanto condiviso con la gente lakota in quei giorni di agosto sono prepotentemente riaffiorati, alcune settimane or sono, al cospetto di un 'gentiluomo' che non lesinava beceri, squallidi ed abusati luoghi comuni nel catalogare genericamente gli 'Africani', categoria tra l'altro molto eterogenea essendo il Continente Nero un incredibile mosaico di razze non tutte, udite udite, di colore nero... (concetto per molti non così scontato...). Dove starebbe il nesso, vi chiederei? Semplice: ho rivisto in quel personaggio ed i suoi pregiudizi la figura dell'americano bianco, prevalentemente del Midwest o degli Stati ex Confederati, feudi conservatori e repubblicani, cresciuto con il falso mito del cowboy eroe gentiluomo e

dell'indiano selvaggio sanguinario. Ne ho incontrati moltissimi nel South Dakota, nel Wyoming, nel Nebraska, nel Montana... Tutti a domandarsi con spregio e sdegno perché eravamo andati sin lì solo per quei "pellerossa", alcolisti sporchi scansafatiche evasori fiscali... Nessuno però ad interrogarsi che colore di pelle avessero quelli che 'donarono' gli alcolici agli Indiani stordendoli per truffarli e derubarli, rendendoli dipendenti (se capitaste da quelle parti, fatevi un giro a White Clay, Nebraska, 'ridente' cittadina popolata da sole 14 anime bianche ma capace di vendere la bellezza di 4,5 milioni di lattine di birra all'anno attraverso le sue ben 4 rivendite legali di alcolici, il tutto a meno di un chilometro dalla riserva di Pine Ridge dove vige il divieto assoluto

## *"... il falso mito del cowboy eroe e dell'indiano sanguinario ..."*

alla vendita di alcolici...), che colore di pelle avessero quelli che lasciarono le riserve abbandonate a loro stesse, spesso senza acqua corrente o energia elettrica e conseguentemente in condizioni igieniche precarie, che colore di pelle avessero quelli che proibirono loro di fare quello che per centinaia di anni avevano fatto e che gli rendeva uomini e donne fieri ed operosi, oppure ancora che colore di pelle avessero quelli che rubarono loro tutte le terre e le ricchezze impossibilitandoli a provvedere a loro stessi, figurarsi a pagare le tasse... Vi è ancora qualcuno che non sa (o fa finta di non sapere) come l'Africa custodisca più ricchezze naturali e minerarie di tutti gli altri continenti messi assieme, risorse abilmente depauperate da multinazionali occidentali prive di ogni scrupolo senza che mezzo centesimo contribuisca a migliorare le stentate condizioni di vita dei suoi abitanti (beninteso, fatta eccezione per le corrotte classi dirigenti di politici locali...)?

Gli Indiani d'America non sono né selvaggi né tantomeno sanguinari, chiunque li conosca al di là di ogni pregiudizio bianco ve lo confermerà. Chiunque abbia avuto la fortuna, come il sottoscritto, di vivere non da

turista ma bensì da uomo una delle qualunque riserve dei Figli del Grande Spirito sparse sul territorio degli USA o del Canada, entrandone impressionato dallo squallore ed uscendone ammagliato dalla bellezza mozzafiato dei loro territori, dall'ospitalità e dalla fierezza della gente nonostante la disperazione per un futuro negato. Chiunque abbia avuto l'onore di ascoltare le storie e le leggende dei loro antenati dalla viva voce dei loro anziani, figure rispettate e venerate in quanto custodi del sapere (non sono forse le vostre città bianche a vedere i vostri anziani abbandonati a migliaia al proprio, spesso tragico, destino nei giorni vacanze-ri?). Chiunque abbia avuto il piacere di condividere una cena attorno al crepitio del fuoco di un accampamento, sotto il cielo stellato della prateria sconfinata. Chiunque abbia avuto la gioia di assistere alle loro danze ed di ascoltare i loro canti, accompagnati dal battito dei tamburi, il battito del cuore di Madre Terra e di tutte le sue creature. Chiunque abbia avuto l'altissimo privilegio di essere invitato a presenziare alle loro sacre cerimonie ed a condividere in cerchio la Pipa Sacra. Chiunque abbia avuto in dono una piuma d'aquila, quanto di più sacro per la spiritualità di molte delle Nazioni Rosse, ascoltando le parole di elevatissima gratitudine con le quali hanno accompagnato il loro gesto. Chiunque abbia pregato e lottato con loro sulle Black Hills, a Bear Butte, al cospetto della Devils Tower affinché questi siti sacri, volutamente esclusi dal governo federale USA dai confini delle riserve, vengano preservati e rispettati. Chiunque abbia chiuso gli occhi ed ascoltato il vento portare i pianti e le urla dei vecchi, delle donne e dei bambini, loro antenati, trucidati senza pietà dall'Esercito Americano sui siti di numerosi massacri che la storia ci ha 'regalato' e di cui Sand Creek e Wounded Knee non sono che i più 'celebri'. Moltissimi americani bianchi, ancora oggi, considerano i Nativi Americani selvaggi sanguinari, ma la verità è ben diversa. Non è che magari anche molti di noi stiano commettendo il medesimo errore con gli 'Africani'? Chiunque, come il sottoscritto, abbia trascorso non da turista ma bensì da uomo nel Continente Nero più di un terzo della propria vita (oramai 37 sono gli inverni che conto sulle spalle...) conosce la risposta...





# Una storica panchina



**N**ell'articolo della mia consueta seconda pagina ho ricordato due cari amici, ma, prima di loro, terminò questa vita terrena, all'improvviso, anche un altro grandissimo amico, nato al Fezzano (nel 1928) e rimasto legatissimo al suo paese natale anche quando si trasferì alla Spezia per formarsi la sua famiglia. Arrigo Parodi (*foto in alto a sinistra del 13/07/10*) ha dato tanto al Fezzano, la sua officina di falegnameria era sempre aperta per i fezzanotti (e "non") che da lui si ricavavano per un semplice taglio con i macchinari, per cercare tra gli scarti un pezzo di legno per un "tavolo" particolare, o per qualsiasi altra cosa lui, i figli ed i dipendenti erano sempre pronti a risolvere qualsiasi problema.

Ricordo quando facemmo i lavori al fondo che poi diventò il nostro "Centro Giovanile" (grazie a don Giuliano). La porta d'ingresso era in condizioni veramente pietose ed il vecchio proverbio: "Stuco e pitua i fan bela figua" non avremmo potuto seguirlo se non che con un miracolo... ed il miracolo arrivò proprio con Arrigo che mandò Corrado, il suo operaio, a prendere le misure e con una spesa veramente irrisoria, praticamente il solo costo del materiale ci ritrovammo con quella porta che ancora oggi, dopo quattordici anni, potete ammirare.

Lui era fatto così, aveva un cuore d'oro, sempre pronto ad aiutare il prossimo. Ma il gesto che più dovrebbe rimanere nel cuore dei fezzanotti, avvenne nel 2001 quando finirono quei lavori che rovinarono per sempre la nostra pineta. Per chi non è del posto, preciso che nella vecchia pineta esisteva una panchina di forma diversa dalle altre, in legno, dove in special modo al pomeriggio si sedevano i vecchi pescatori o naviganti del posto per godersi qualche ora di fresco, con-

***"Arrigo aveva un cuore d'oro, sempre disponibile all'aiuto ..."***

templando il "loro" mare che si estendeva davanti ai loro occhi (*foto in basso a sinistra del 10/09/88*). E' proverbiale che i pescatori esagerino un "pochino" sull'allargare le braccia per simulare la grandezza del pesce pescato ed in quella panchina, infatti se ne raccontavano sempre delle belle per cui mio padre, "Picion", un giorno disse rivolto a loro: "A l'è proprio a panchina dei conta mosse!". Da quel giorno quella panchina prese quel nome e per i vecchi fezzanotti



l'adagio era: "Andemo a setase en tà panchina dei conta mosse".

Quella panchina, poco prima che iniziassero i lavori venne sfregiata (*foto in altro a destra del 09/05/99*), a qualcuno servivano delle assi di quella misura e perché non prelevarle dalla panchina? Iniziarono i lavori, dopo aver tolto tutte le panchine e, grazie a Francè (Di Santo), quella venne salvata, altrimenti ridotta com'era sarebbe finita in discarica. Francè la portò ad Arrigo nella speranza che potesse essere ancora salvata. Dopo aver valutato che le condizioni in cui l'avevano ridotta erano quasi irreparabili o, meglio, non conveniente l'intervento, prima di buttarla fece tutte le opportune seste, recuperò l'armatura in ferro, ed, in seguito, fece prima a ricostruirne un'altra che appena i lavori furono terminati venne sistemata, purtroppo non nello stesso posto per questioni tecniche, ma comunque a breve distanza dell'originale e sempre rivolta verso il mare. Facemmo pure fare una targhetta in ottone che ancora oggi troneggia sulla tavola sopra lo schienale che dovrebbe spiegare perché quella panchina è di fattura diversa da tutte le altre. Sulla targhetta è incisa la scritta: "PANCHINA DEI CONTA MOSSE". Certo oggi mancano loro, i vecchi che su di essa negli anni Sessanta-Settanta si sedettero, dei quali, purtroppo, non ho una foto, mi sembra di vederne ancora nitidamente qualcuno: Ciro, Santen, Seppolaiolo, Luison, Piè, Romanetto, Fecondo, Fortunato, Fidà... solo per nominare alcuni di essi.

Permettetemi una nota strettamente personale, per puro caso, non affatto programmato: Francè (con l'aiuto di Arrigo e Corrado) posizionò la nuova panchina il 14 aprile del 2001 (*foto di quello stesso giorno ed inserita nella pagina seguente in alto*), per tanti un giorno come un altro, ma non per me. Era la vigilia del 22° anniversario della morte di mio padre, colui che, sempre per caso, diede il nome a quella panchina.

Penso comunque di aver stuzzicato la vostra fantasia con questa denominazione e spero di soddisfarvi scrivendovi, come già feci per l'inaugurazione della "Taverna conta mosse", oggi non più con quel nome e con quella gestione, raccontandovene due tra le più eclatanti. Sarebbero certo più belle scritte nel nostro dialetto, ma tanti nostri lettori avrebbero difficoltà nel capirle quindi mi affiderò all'italiano... Un giorno mio padre sedendosi tra loro disse ad uno: "Raccontaci







un po' di quando pescasti il grongolo!"... "Partii di buon mattino e, una remata dopo l'altra, arrivai al mio posto preferito, innescai la lenza, la calai ed iniziai ad aspettare... ad un certo punto mi dissi: ci siamo! Cominciai a recuperare la lenza che, dal peso, mi faceva sanguinare le mani... 'Mamma mia che grongolo!' Per tirarlo tutto a bordo ogni tanto dovevo tagliarne un pezzo!!!"... "Calma, calma disse un altro pescatore,

quello che è successo a te non è nulla a confronto di ciò che ora ti racconterò: una mattina, di buon ora, ormai la mia vela latina, era ancora buio e fissai all'albero un lume a petrolio, poi, aiutandomi con i remi, raggiunsi il "Pozzale" (località dell'isola Palmaria). Arrivato mi preparai a disarmare la vela. Con l'antenna, inavvertitamente, scontrai il lume che si staccò e cadde in mare. Non volendolo perdere ritornai al Fezzano a

prendere il "rampino". Ritornato al "Pozzale", ricordandomi il posto dove mi era caduto calai il "rampino" ed al primo tentativo lo incocciai"... "Cosa c'è di tanto strano", disse il primo pescatore, "non è poi così difficile con l'acqua limpida del Pozzale agganziare un lume al primo colpo"... "Non è questo lo strano", ribattè l'altro... "Il lume era sempre acceso!!!"... "Sta bene a sentire", disse il primo, "se pensi che io possa crederci, proprio ti sbagli"... "Allora facciamo una cosa", disse il secondo... "Te accorcio il grongolo che io spengo il lume!" (-Ti scorsa o grongo che mi a smorso o lume!-)...

Caro Arrigo se oggi possiamo avere ancora questi simpatici ricordi è grazie a te che in quell'occasioneolesti pure fare un grossissimo regalo al tuo Fezzano... Ricordo che quando ti chiedemmo "il conto", pronti a fare una raccolta tra i paesani, tu ci rispondesti con un sorriso e con un: "La regalo al Fezzano"...

Grazie Arrigo, scusa il ritardo della pubblicazione, ma sinceramente, non volevo che apparisse ancora la mia firma, speravo ci fossero altri che mi precedessero.

Grazie per la tua sincera disponibilità e bontà e... beh ti confesserò, una mattina, durante la mia passeggiata all'alba, passando davanti alla panchina dei "conta mosse" la fissai ed in quel momento sentii una voce che mi disse: "Se scriverai, qualcosa in memoria di Arrigo, ringrazialo da parte mia". Arrivederci Arri... e grazie ancora.

3

U.S.D. Fezzanese - Settore Voga

Mattia Danubio

## Palio del Golfo 2012



Di fatto la stagione parte bene subito un terzo posto tirato alla gara di Portovenere seguito da un secondo posto nella gara di Lerici e finalmente la prima vittoria nella gara di Fossamastra, un testa a testa col Cadimare stile anni 80.

02/06/2012: finalmente barca nuova, un gioiellino che aspettavamo con ansia. Arriva proprio nella settimana in cui si svolge la gara del C.R.D.D. alla Morin e dopo cinque giorni di allenamento decidiamo di provarla anche in gara... e a sorpresa un'altra vittoria con grande margine sul secondo e grandi

aspetta grandi cose.

05/08/2012 "PALIO" una tifoseria fantastica ci aspetta sul molo per darci la carica e noi non ci facciamo attendere e andiamo a prendercela: fratelli, padri, madri ed amici di una vita che darebbero il cuore per vederci vincere, una sensazione unica che solo il Palio del Golfo ti dà... raccogliamo la sagola e ci accingiamo alla partenza.

Un silenzio assordante, uno scenario surreale che viene spezzato dallo sparo della pistola dello starter e da lì è PALIO E DA LÌ IN POI L'INSPIEGABILE, la più brutta gara dell'anno e all'arrivo siamo ottavi.

Allora mille domande e nessuna risposta, purtroppo il Palio è anche questo: puoi dominare una stagione, ma se non vinci quella domenica è come se non avessi fatto nulla, tutto è andato in fumo.

E allora con l'amaro in bocca e con addosso i segni della sconfitta non ti resta che ripartire per un'altra stagione, un'altra avventura!

Citando una ma canzone dei Nomadi, MA CHE FILM LA VITA TUTTA UNA TIRATA A RITMO SERRATO DA STARE SENZA FIATO, MA CHE FILM LA VITA TUTTA UNA SORPRESA ATTORE O SPETTATORE TRA GIOIA ED IL DOLORE TRA BUIO ED IL COLORE.

Ecco il Palio è tutto questo! Ora insieme RIPARTIAMO, grazie a tutti.

*"... Ora insieme  
ripartiamo,  
grazie a tutti ..."*

aspettative per il proseguo della stagione. Segue poi un'altra vittoria nelle acque di Marola, insomma la barca c'è.

La stagione poi scorre con alti e bassi, un po' per la preparazione, un po' per le condizioni del mare, fino ad arrivare alla gara di Mugugno che chiudiamo con un buon secondo posto!

Si inizia a respirare aria di Palio e l'entusiasmo è alle stelle, tre vittorie di fila non si vedevano dai mitici anni '60, insomma ci si

La stagione riparte con due nuovi arrivi nell'equipaggio: Daniele Zampieri tornato a remare a Fezzano dopo undici anni e Riccardo Muzzi secondo remo arrivato dal C.R.D.D., grande entusiasmo e voglia di fare bene.

Oltre ai due nuovi innesti nell'equipaggio la grande novità di casa fezzanotta è la costruzione di una barca nuova che possa dare qualcosa in più, insomma da parte della società si vede il massimo impegno per portare il Palio a Fezzano.



## Fezzano orfanello - Parte 18

Di Gian Luigi Reboa

Questa foto penso non avrebbe bisogno di commenti...

riflettiamo per un attimo, sempre se ci sarà possibile, osserviamo attentamente e poi chiediamoci: "Ma, nella preistoria non è che fossero molto più civili di noi?!"

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... tifare!

Di Albano Ferrari

La nostra tifoseria in quelli della Morin...



## Lettori on the road

Da Christian Nevoni

Un saluto da Chry, Clara, Nora e Greta da Sopron (Ungheria).



# Un mazzo di carte per Telethon



premiare proprio quelle classificate nelle prime dieci posizioni.

La serata è stato davvero un successo e la copia della ricevuta del bonifico in ns. possesso parla chiaro: 1.740,00 € raccolti e devoluti! Per motivi di spazio purtroppo non riusciamo a pubblicare il documento contabile, ma chiunque lo voglia visionare per proprio scrupolo personale ne può richiedere copia o alla ns. redazione o direttamente alla Pro Loco; questo esercizio, tra l'altro, dovrebbe essere molto più spesso da noi

**“... 1.740,00 € raccolti  
a favore della  
fondazione Telethon ...”**

esercitato, poiché molte volte a buon cuore versiamo soldi, senza minimamente interessarci a come e dove vengono utilizzati...

Bellissima la lettera di encomio che ufficialmente Alessandra Rossi ha inviato proprio alla nostra Pro Loco: “Si ringrazia sentitamente per la preziosa quanto cortese collaborazione ottenuta, perché se la manifestazione pro Telethon, organizzata il 27 luglio u.s. presso i giardini pubblici prospicienti al



porticciolo di Fezzano, ha avuto un gratificante successo, il merito è da ascrivere anche alla Vostra encomiabile sensibilità. Grati ancora una volta per la gentilezza dimostrateci, l'occasione è gradita per porgere cordiali saluti”.

Davvero una gran bella soddisfazione! Per quanto mi riguarda - come Emiliano - nessuno me ne voglia... ma trovare un modo attraverso queste iniziative di poter dare una mano a persone in difficoltà, donano veramente un senso a quello che facciamo.

**A**lle 21:00 del 27 luglio u.s. nell'area attrezzata per la sagra del ns. Santo Patrono prospiciente allo scaletto a mare alla marina di Fezzano, si è svolta una bellissima e speciale iniziativa di solidarietà organizzata dal Gruppo BNL con la partecipazione attiva dalle nostra Pro Loco ed il patrocinio del Comune di Portovenere. Centinaia di appassionati del gioco di carte “Burraco” si sono sfidati con un'ottima scusa: devolvere l'intero incasso della serata all'associazione Telethon che finanzia la ricerca sulle malattie genetiche. Come si evince dalle foto inserite nell'articolo, decine e decine di coppie si sono sfidate a questo appassionante gioco che ha visto

## Pensieri & riflessioni

Giamberto Zanini

# Chi ha paura del lupo cattivo?

**L**a paura, fino ad un certo livello, è indice di salute mentale: solo alcuni tipi di pazzi non hanno paura e compiono azioni pericolose per se stessi e per gli altri in un delirio di onnipotenza. Sebbene credano di essere superuomini al di là del bene e del male, in realtà in quel momento sono solo misere creature in preda a forze maligne. Al fine di non sentire la propria paura si identificano idealmente con un dio dispensatore di morte ed a lui vendono la propria anima, ma la soddisfazione è solo un'illusione, il solco scavato tra loro ed il resto dell'umanità diventa incolmabile, il senso di solitudine diventa insopportabile e quando non c'è più niente da distruggere al di fuori, non resta che l'autodistruzione.

Avrete tutti sentito di quello studente modello di medicina, statunitense, che ha compiuto una strage di persone innocenti in un cinema, durante la proiezione di Batman, senza alcun motivo apparente.

Era in cura da uno psichiatra, ma né lui né la società, sono stati in grado di identificarlo come pericoloso e di fermarlo in tempo.

Io penso che, se nella società odierna non serpeggiasse un certo livello di psicosi, per così dire, a basso voltaggio, sarebbe più facile identificare questi psico-criminali, sareb-

be più agevole creare degli anticorpi sociali e personali verso di essi.

Possibile che non si sia mai tradito? Possibile che gli amici, i compagni di corso non abbiano mai notato niente? Lo stesso psichiatra che lo curava, i professori, i genitori, i parenti dormivano un sonno profondo? Erano distratti? Avevano altro da fare? In fondo non era affare loro?

Sta di fatto che in quel cinema è avvenuta una carneficina!

**“Torniamo a guardare  
il mondo con occhi  
da bambino ...”**

Io dico che, se ci impegnassimo quotidianamente a dare un volto più umano alla nostra società, al nostro modo di vivere personale e relazionale, certi individui estremi non verrebbero fuori, oppure verrebbero notati più facilmente e fermati in tempo, perché per quanto possano mostrarsi innocui e normali il nostro senso ci darebbe dei segnali d'allarme.

Invece siamo troppo assuefatti ad un modo di vivere che troppo spesso è improntato sul disinteresse per la natura, per la vita, per gli

affetti, tutto finisce per avere un prezzo, anche i sentimenti!

Non è forse questa una pazzia molto diffusa, anche se non intensissima? Non finisce essa per creare un humus sociale dove certi fenomeni estremi possono trovare nutrimento e mettere radice e non essere notati se non quando è troppo tardi? Questi fenomeni si possono paragonare ad un gas tossico quasi inodore, mortale, che si diffonde per una città e che solo chi ha un odorato fino può riconoscere, ma siccome la città è normalmente molto inquinata, gli odori delle persone sono desensibilizzati ed inadatti a riconoscerlo, sono in un certo modo assuefatti, così la popolazione muore senza neanche accorgersene.

La razionalità dell'adulto deve tornare ad unirsi con la capacità attentava e di meravigliarsi del bambino, di quel bambino della favola che, solo, ha il coraggio di denunciare che il re è nudo, come effettivamente è!

Torniamo a guardare il mondo con occhi da bambini, rimettiamo tutto in discussione, squarciamo i veli dell'ipocrisia delle convenzioni sociali, rischiamo ogni tanto qualcosa di nostro con le persone che danno segno di essere ancora vive.

Non abbiamo troppa paura, rimettiamo in gioco le nostre convinzioni, VIVIAMO!!!

# Un boccone davvero amaro

**E'** veramente dura buttare giù queste righe per l'uscita mensile del giornale, la batosta al Palio è stata tremenda non possiamo nascerlo, le aspettative erano altissime, e basate su una stagione condotta a livelli altissimi. Ma prendiamo il coraggio, lecchiamoci le ferite e ripartiamo da ciò che di buono abbiamo costruito: mi piace vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e se ci guardiamo indietro vedo che questo gruppo di fezzanotti, pieno sicuramente di difetti e personalità complicate da far convivere, è riuscito a realizzare obiettivi impensabili come ricompattare un paese intorno alla Borgata con cene, feste e collaborazioni di ogni genere dalla sfilata alla sagra, dalla costruzione della barca nuova all'allestimento della nuova palestra.

Decine di persone con un unico sogno far emergere il nome del FEZZANO, sarebbe stata la ciliegina sulla torta vincere il Palio, per le fatiche di tutte queste persone, per

Daniele che tornava dopo tanti anni, per Mattia che non so cosa darebbe per vincere nel suo paese, per Franceschina che faceva l'ultimo Palio e che anche se ormai è una ragazzina il timone già le manca, per tutti quelli che criticano sempre, ma quando sentono le pale che si avvicinano al paese per

*“... I rapporti umani sono la forza di qualsiasi società ...”*

fare i giri di boa sentono il cuore battere più forte, per quelli come noi che mettiamo la Borgata davanti a tutto famiglia, lavoro e non solo.

Ma lo sport è come la vita, anche se pensi di aver fatto tutto per il meglio il destino ti ricorda che ci sono i gusti anche amari e

dolorosi, la delusione è stata tanta questo è innegabile e da parte di tutti ciò che è successo al Palio non ha senso e inspiegabile.

Ma come nella vita si deve andare avanti, le delusioni più cocenti ci devono rafforzare ed insegnarci a fare meglio, individuare gli errori commessi e non ripeterli, una famiglia nel dolore si unisce e diventa più forte, noi questo bisogna fare come Borgata, non mollare un centimetro e continuare a testa alta il progetto, aiutarsi a vicenda nei momenti che ognuno di noi ha di debolezza.

I rapporti umani sono la forza di qualsiasi società, sia nella vita che nello sport, come ho detto più volte per me non c'è vittoria sportiva che tenga; sarebbe stato fantastico vedere, e mentre lo scrivo mi vengono i brividi, Mattia e Francè assieme su quel palco con lo stendardo in mano. Sarò un illuso, ma continuo a sognare finché avrò sangue nelle vene e aria nei polmoni per gridare sempre FORZA FEZZANO!



Le foto qui proposte sono state scattate dal nostro Albano Ferrari durante l'edizione 2012 del Palio del Golfo



# La voga nel XXI secolo

Nel Palio del **2001** il Fezzano otteneva un modesto quinto posto dietro Marola, Muggiano, Venere Azzurra e Cadimare.

Meglio gli junior che si piazzavano al quarto posto preceduti da Canaletto, Le Grazie e CRDD.

In campo femminile il Marola coglieva ancora la vittoria.

Nel Palio del **2002** il Fezzano, partito all'inizio della stagione con grandi ambizioni, non andava però oltre un terzo posto alle spalle di Marola e Fossamastra.

Per gli junior ancora un quarto posto alle spalle di Canaletto, Fossamastra e Venere Azzurra.

Nel Palio femminile prima vittoria del CRDD.

Nel Palio **2003** il Fezzano finiva al quarto posto, dietro Marola, Fossamastra e Muggiano; una stagione remiera senza particolare gloria. Mesi dopo una penalità inflitta al Muggiano per giro di boa irregolare promuoveva il Fezzano ad un "platonico" terzo posto.

Gli junior coglievano un quinto posto prece-

diuti da Fossamastra, Canaletto, Le Grazie e Venere Azzurra.

In campo femminile bis del CRDD.

Il 15/02/04 veniva disputato al Palasport della Spezia la 1° edizione del Palio del Golfo indoor, gara "virtuale" utilizzando remometri computerizzati.

Il Fezzano vinceva nella categoria juniores ed otteneva due quarti posti nella categoria seniores e femminile. Il Fezzano si aggiudicava anche la classifica combinata.

In occasione delle manifestazioni legate alla festività del Patrono di Spezia veniva per la prima volta

disputato il giorno 22 marzo il trofeo "**San Giuseppe**" per barche tipo Palio.

Le gare venivano disputate insolitamente su un percorso parallelo alla passeggiata (800 metri con 3 giri di boa per donne ed juniores, 1200 metri con 5 giri di boa per i seniores). Le gare un po' rovinata dal maltempo davano questi risultati: gli junior ottenevano un primo posto davanti a Marola e Fossamastra, mentre nei senior il nostro arma arrivava quarto dietro Marola, Fossamastra e Cadimare.

## *"... I risultati del Palio del Golfo nelle edizioni 2001, 2002 e 2003..."*



Una foto della nostra tifoseria all'edizione 2012 del Palio del Golfo, durante la gara Junior (foto A. Ferrari).



### Racconto a puntate

Paolo Paoletti

## Anna e Marco - Quinta parte -

È mattino presto. Anna è sdraiata sul letto nella sua stanza e sta pensando agli ultimi avvenimenti.

Ogni tanto guarda il cellulare e spera in un messaggio di Marco. Incredibile, le sembra di essere come un'adolescente al primo amore e si sente ridicola. Ha paura che le abbia chiesto il numero così, tanto per fare. Negli ultimi nove mesi le sono venute meno quelle poche sicurezze che aveva: il suo fisico non le risponde più e adesso deve abituarsi al suo nuovo stato: sapeva che non avrebbe più camminato, ma sperava di riprendere presto il controllo delle sue funzioni fisiologiche.

Mentre è persa in questi pensieri sente il bip del telefonino. E' tanta l'agitazione nel prenderlo che per poco non le cade dalle mani. Guarda il display: è Marco. È felice mentre apre il messaggio. Legge: "Ciao Anna, cosa combini? Hai voglia di uscire con me oggi? Marco." E' stupefatta! Non solo le ha scritto, ma le chiede anche di uscire! Cosa fare? È in fibrillazione... le tremano le mani... pensa: ho 24 anni, non ne ho 16! Sono troppo agitata, mi devo calmare, non devo mica sposarmi! Risponde: "Ciao Marco mi sono svegliata da poco. Accetto l'invito. Non volevi dormire la domenica mattina? Dove mi porti? Kiss" Spera di non dover salire in macchina, altrimenti va in panico.

Altro bip: "Se ti fidi di me e te la senti po-

tremmo andare a Viareggio. Mi sono svegliato presto proprio per farti questa proposta." Anna risponde: "Da quando ho avuto l'incidente, l'idea di viaggiare su quattro ruote mi mette ansia. E se andassimo in spiaggia e facessimo un giro in passeggiata?"

Mentre attende la risposta Anna chiama sua madre che sta trafficando in cucina. "Cosa c'è Anna? Stai bene?" "Sì, sì, mi aiuti a sistemarmi? Mi vengono a prendere, esco". La madre si affaccia sulla porta della stanza

## *"... E' quasi dispiaciuta quando la posa sulla carrozzina ..."*

"Esci? Stai scherzando? Cos'è, un miracolo? E con chi?"

Anna arrossisce come una bambina "con un ragazzo". La mamma la guarda con una faccia incredula "Esci con un ragazzo? Sei impazzita? Mi sa che nevicata!" Ha tutte le ragioni per essere sorpresa, pensa Anna. Sono mesi che non esco con qualcuno, a parte per andare in ospedale. Un altro bip, legge "Va bene, dove abiti che ti vengo a prendere?" scrive "Abito di fronte al CRAI, una traversa di Via Garibaldi dalle case nuove. Numero 15 interno 3, sul citofono c'è scritto Mirabel-

la, però, se non è un problema, mi devi fare scendere le scale, altrimenti sono bloccata" "D'accordo, sono lì per le 10:00".

Sua madre le chiede "Devo chiamare John per farti scendere in strada?" "No, ci pensa lui!"

"Mi sono proprio persa qualcosa, ti fai prendere in braccio da uno sconosciuto? Finalmente figlia mia, era ora che ti dessi una smossa." Anna si scopre "però prima levami questo coso".

Alle 10 precise sentono suonare il citofono. La madre risponde "Sali pure, è pronta!" Anna è seduta su una sedia in cucina, è un po' in imbarazzo, si è leggermente truccata, aveva dimenticato come si fa. Fatte le presentazioni la madre dice a Marco "intanto porto giù la carrozzina e ti lascio le porte aperte per passare." "Non si preoccupi faccio io basta che mi dice come fare" "Ma no tranquillo" e intanto esce dalla stanza.

Rimangono in silenzio qualche secondo, poi Marco si avvicina, la prende in braccio e si avviano verso le scale. Di nuovo Anna sente quella sensazione di sicurezza fra le sue braccia. Sente il profumo del suo dopobarba, le piace molto la fragranza. E' quasi dispiaciuta quando la posa sulla carrozzina. Salutano la madre, la quale, mentre si allontanano, domanda "A che ora rientri? Ti aspetto a pranzo?" Risponde Marco "Se mi sopporta gliela riporto per le 16:00"...





## Cancellando spesso

**A** volte, mettere per iscritto le nostre idee ed i nostri pensieri, ci sembra abbastanza semplice, specialmente quando ci troviamo a leggere scritti belli e pronti di altri che rispettano il nostro modo di vedere o di pensare riguardo a determinati argomenti. Le cose cambiano però, quando ci accingiamo noi a mettere nero su bianco ciò che abbiamo in testa, perché allora ci rendiamo conto che non è poi così facile esprimere il nostro pensiero nella maniera giusta con i vocaboli più appropriati, e qualche volta, anche dopo attenta lettura, ci accorgiamo che ciò che abbiamo scritto non era proprio esattamente quello che volevamo dire, e non ci piace, ma non siamo riusciti, nonostante vari tentativi, a trovare una forma migliore.

Anche su questo argomento la saggezza popolare ci tramanda un eloquente proverbio che dice: **“cancella spesso se vuoi scrivere cose degne di essere lette”**.

Gustave Flaubert, l'autore di “Madame Bovary”, nel tramandare i suoi insegnamenti al discepolo Guy De Mopassant, riguardo allo stile, gli diceva: “Qualunque sia la cosa che si vuol dire, c'è una sola parola per esprimerla, un verbo per animarla ed un aggettivo per qualificarla”. Bisognava cercare fintanto che non si fossero scoperti quella parola, quel verbo, quell'aggettivo. Ho citato due personaggi i cui nomi figurano tra i grandi della letteratura mondiale. Essi avevano ricevuto da Madre Natura doni speciali che hanno permesso loro di raggiungere vette che nessun “comune mortale” potrà mai raggiungere col più assiduo e tenace degli studi.

Naturalmente il proverbio non ha di certo la pretesa di farci diventare artisti, ma più modestamente vuole indicarci la via per scrivere correttamente.

Durante la mia attività lavorativa mi è capitato di aver a che fare con dirigenti abili nel parlare, ma non altrettanto nel modo di scrivere, laddove esprimevano concetti poco chiari e confusi, a volte anche prolissi. Io credo che per chi scrive, sia fondamentale esprimersi in maniera semplice e sintetica, evitando l'uso di paroloni ridondanti e locuzioni inutili che tutto fanno tranne che aiutare la comprensione di ciò che si vuol dire. Al prossimo mese.



## Da qualche parte

**I**n famiglia erano preoccupati.

Si bisbigliava nei corridoi.

Le voci più comuni erano: “Deve mangiare carne”, “come la vedi oggi”, “studia troppo”.

Il soggetto in questione era naturalmente “la bambina”. E cioè io, benché ormai diciottenne.

Naturalmente facevo finta di non accorgermene. Ostentavo sicurezza, serenità e indifferenza.

Intanto però gli occhi dell'anima piangevano l'assenza di un dio propizio, capace di elargire di nuovo una “vita”, ma di quella vera.

Ripresi l'abitudine di sedermi in terrazza all'imbrunire a guardare in silenzio i voli delle rondini.

Per qualche verso, la tristezza del crepuscolo leniva la mia nostalgia, accordandosi con lei in un sapore di penombra tenue e non cupa.

Qualche volta, tornando a casa prima del tempo, arrivava abbastanza presto mio padre.

Si fermava sulla porta-finestra e mi faceva un cenno di saluto. Qualche volta diceva anche: “Ciao, Ninon.”, usando il vecchio affettuoso soprannome di quando ero bambina.

Una sera con la sua comparsa spaventò un ramarro, che corse via di scatto sul muro, sotto il rampicante.

I giorni scorrevano uguali.

Preparavo gli esami di Maturità e anche l'audizione a Milano con l'impresario teatrale.

Intanto gli occhi dell'anima continuavano a dirmi che comunque la vita stava “da qualche altra parte”.

A questo punto caddi nell'errore di credere che fosse in mio potere condurre questa “ricerca della vita” e portarla a buon fine grazie a opportune e oculate decisioni.

Invece di annusare profumi come prima, ricorrevo a ragionevoli calcoli mentali.

Mi sembrava un cammino tanto più sicuro!



**Nome:** Gianluca Cefaliello. **Ci legge da:** Riccò del Golfo.

**Età:** 36 anni.

**Segno zodiacale:** toro.

**Lavoro:** insegnante di canto ed armonia sulla chitarra.

**Passioni:** i viaggi con la Eli, la Eli, il nostro cane bosniaco Gjgjo, scrivere canzoni, musica, studiare canto, studiare armonia.

**Musica preferita:** fare un elenco sarebbe tosta, ma in tutta la musica c'è qualcosa di bello!

**Film preferiti:** non sono un gran intenditore di cinema, mi colpiscono i film geniali e quelli che capisco... ahahha... “Shining”, “Profondo rosso”, “Il miglio verde”, “Shinderlist”, “La ricerca della felicità”... “Scemo e più scemo”, “Ace Ventura”, “The Truman Show”... poi tutta la serie “Rambo” e “Rocky” ovviamente...

**Libri preferiti:** mmmhhhhhh... tasto dolente! ... “Gomorra”.

**Piatti preferiti:** tanti... ma pur di cenare con la Eli, anche riso in bianco va benissimo.

**Eroi:** Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

**Le fisse:** Costarica... o comunque via dall'Italia.

**Sogno nel cassetto:** Sogni tanti, ma credo che eliminare la moneta come unità di misura e soprattutto di confronto e poi ovviamente di scontro, cattiverie e accanimenti tra gli “esseri” umani, se esseri si possono definire, risolverebbe già, a tantissima gente un sacco di problemi... il rovescio della medaglia è più triste. Ricorda... di fronte ai soldi capisci sempre con chi hai a che fare.



# “La luna” e i cortometraggi della Pixar



Questo mio articolo, che suona un po' come un “inno di patriottismo”, vuole festeggiare il grandioso debutto di Enrico Casarosa, una mia recentissima scoperta. E' lui l'autore di “La luna”, il cortometraggio firmato Pixar che viene trasmesso in questi giorni in occasione dell'uscita del lungometraggio “Brave” (“Ribelle” qui in Italia) prima dell'inizio della proiezione, come di consuetudine della casa di animazione statunitense.

Ne ha fatta di strada il giovane genovese che si trasferì a soli vent'anni negli Stati Uniti per lavorare con le più rinomate e talentuose realtà dell'animazione cinematografica! “La luna” è poeticità allo stato puro... magia, innocenza, fantasia! Un orgoglio vedere questo talento e la sua purezza d'animo che si amalgama benissimo con la linea della Disney (proprietaria della Pixar).

“La luna” comunque sia, non è l'unico capolavoro tra i cortometraggi con cui finora la Pixar ci ha deliziato... non dimentichiamo “Parzialmente nuvoloso” del 2009, lo stravagante racconto della cinghina addetta alle consegne di un particolare tipo di bambini (umani e animali), ovvero quelli più pericolosi, ad esempio cocodrilli, porcospini, montoni, ecc. o anche “Presto”, uscito l'anno precedente, divertentissimo cortometraggio che vede come protagonista un mago con il suo buffissimo coniglio che gliene combina di tutti i colori... fino ad andare indietro negli anni ai primissimi e conosciutissimi corti, come “Il gioco di Geri”, vincitore di molti premi o “Luxo Junior”, la piccola lampada da tavolo divenuta poi il simbolo della Pixar.

Molto spesso ho parlato dei lungometraggi della Pixar nelle passate recensioni, ma non devo mai fare l'errore di sottovalutare questi piccoli capolavori di 5 minuti che sanno far ridere, raccontare, commuovere e regalano un'intensità di emozioni al pari di un film di un'ora e mezza. Se non avete ancora visto tutti queste opere correte a farlo; sono sicura che resterete stupiti da questo piccolo mondo.



## Musica

Robert Ragagnin

## Wish you were here



In una stanza una vecchia radio gracchia suoni confusi... Qualcuno cambia la frequenza... Le onde radio carpiscono le voci di un uomo ed una donna che sembrano discutere... La frequenza cambia ancora... Dall'etere arriva ora un accenno della quarta sinfonia di Čajkovskij... La manopola gira un'ultima volta... Parte un malinconico arpeggio di chitarra acustica... Si sente po-

co, il suono è sporco e distante... Poco dopo, tra un colpo di tosse ed un sospiro, la voce di un'altra chitarra, pulita e raffinata, riprende la melodia radiofonica. Impossibile non raffigurarsi il misterioso ascoltatore seduto a fianco alla scalinata radio che, chitarra sulle gambe, affascinato da quella melodia, decide istintivamente, quasi svogliatamente, di seguirla... Sarà che chi scrive è fondamentalmente un rocker dall'animo romantico con predilezione maturata 'in vecchiaia' per le ballate rock; sarà per il valore supremo che egli attribuisce ai rapporti umani, quelli veri e sinceri; sarà per la moltitudine di anime conosciute e perse nel corso della propria vita, dei numerosi viaggi, nei molti luoghi visitati e vissuti e che vorrebbe rivedere almeno una volta; sarà... Rimane il fatto che anche all'ormai milionesimo ascolto, l'attacco magico di *Wish You Were Here* gli fa venire la pelle d'oca. Letteralmente...

La struggente ballata, così come l'intero omonimo concept album registrato nei celeberrimi Abbey Road Studios e pubblicato nel 1975, è un'opera toccante, gelida e assieme dolce, su un universale senso di perdita che fu ispirata dal sentimento di vuoto ed assenza che i membri dei leggendari Pink Floyd stavano sperimentando a seguito del crollo nervoso indotto dal consumo di stupefacenti ed il successivo allontanamento dalla band nel 1968 del chitarrista e voce Syd Barrett, compianto amico e creatore del 'Floyd Rosa' che bruciò in pochi anni alla fiamma del proprio genio e della propria follia. Struttura musicale ricercata e fuori dagli schemi, marchio di fabbrica quest'ultimo della band del 'Prisma Riflettente', semplicità armonica ed un assolo di chitarra del fenomenale David Gilmour divenuto pietra miliare, WYWH rimane probabilmente uno dei brani realizzati con più partecipazione emotiva dalla band oltre che un diamante di rara e grezza bellezza nella storia della musica rock.



## Libri / Fumetti

Emanuela Re

## Oceano Mare



Autore: Alessandro Baricco

Il clima surreale, lo stile della scrittura e la particolarità dei personaggi, sono gli ingredienti che più mi colpiscono quando leggo le opere di Alessandro Baricco. “Oceano mare”, la sua opera più conosciuta e quella che mi ha fatto innamorare dello scrittore, rappresenta tutto quello che io cerco in un libro.

Scopro fantasia, colpi di scena, luoghi, storie e soprattutto personaggi che restano impressi nella mente perché, a modo loro, folli. Molti ricordano Elisewin, malata di ipersensibilità ed impaurita da tutti e da tutto, il pittore Plasson, che cerca gli occhi del mare e che per dipingerlo usa esclusivamente l'acqua marina, e il mio preferito, Bartleboom, che scrive lettere d'amore alla sua amata, non ancora conosciuta ma che presto, lo sa, incontrerà. Raccoglie tutte le lettere in una scatola, Bartleboom, e sa che un giorno gliele consegnerà, così da non perdere tutti i giorni, gli istanti che quell'uomo prima ancora di conoscerla, già le aveva regalato.

Questi sono i personaggi che solo Baricco riesce a far vivere, con la loro “poeticità folle”. “Oceano mare” fa girare i suoi personaggi intorno al tema del mare, valorizzato nelle sue molteplici sfaccettature grazie ai protagonisti che lo rivelano talvolta magico e ristoratore, ma molto spesso anche terribile e pericoloso.

C'è una parte del libro che adoro, il racconto di un naufragio di una fregata della marina francese del 1816. I superstiti si ritrovano in una zattera in cerca della salvezza. Ciò che accade non voglio raccontarvelo, ma svela molto della natura dell'uomo. Oltre all'avvicinarsi del racconto che lascia con il fiato sospeso (tempo record di lettura per l'irrefrenabile curiosità!) quello che più adoro di questa parte del libro è lo stile narrativo di Baricco, una delle mie preferite in assoluto.

“Oceano Mare” resterà uno dei libri che più mi hanno fatto vagare con la fantasia; è facile infatti perdersi in questa realtà, tanto da immedesimarsi in ogni singolo personaggio (anche secondario!) e da ritrovarsi persi in mezzo all'oceano. Ma questo è solo l'inizio...

# Wanted!

**Ricercati dai nostri ricordi** Di Gian Luigi Reboa



Dopo i gruppi dei mesi scorsi vi propongo, con questa foto della fine degli anni '60, due personaggi... due fratelli... Vincenzo e Salvatora Camarda... "O Vicè (o pae do Gioà) e a Turida". Tasselli del nostro mosaico dei quali oggi notiamo la mancanza insieme a molti altri che spero di poter riproporre nei prossimi mesi.

## **Un salto nel passato** Vol. 1, n° 5 - Luglio 1997

**"Febbre da Palio" - Alessandro De Bernardi**

Ma come può essere descritto il Palio del Golfo? E' molto difficile racchiudere con alcune parole un momento basato su sensazioni uniche sprigionate dalla disfida remiera. A fine regata si vedranno miscelare sentimenti come la gioia, la tristezza, la voglia di rivincita come un'emozione unica in grado di farti sentire partecipe sia come atleta, sia come tifoso di borgata. Per questo il Palio per essere compreso oltre che essere vissuto minuto per minuto deve essere sentito dentro, come un qualcosa che fa parte da anni della tua storia, della tua tradizione, del tuo legame con il mare.

Penso che il Palio vissuto da vogatore sia l'apice della manifestazione: essere lì come protagonista, davanti a migliaia di persone, di fronte ad una gara che devi vincere a tutti i costi per la tua gente, per il tuo equipaggio, per te stesso. Il Palio inteso come sport può regalare anche delle lezioni di vita che partono dal sacrificio, dalla fatica spesso non ricompensata, all'imparare a vivere, con le persone come te, momenti felici ma anche momenti duri. Il Palio crea molto spesso, fra i membri degli equipaggi un forte legame: in certi momenti, anche in quelli più sfortunati, ci si sente felici per aver raggiunto un livello di intesa dove non servono le parole per capirsi; tutto questo, secondo me, si riesce a raggiungere proprio quando dividi con i tuoi compagni le sofferenze che uno sport duro come il canottaggio esige. Proprio nei momenti difficili, un vero equipaggio si sente unito, pronto ad affrontare tutte le difficoltà. Altra caratteristica del Palio è la rivalità tra le borgate che ti carica durante la gara; in quei momenti vedi l'amico (con il quale magari esci la sera) che corre su un'altra barca, come un vero e proprio nemico, degno però di grande rispetto, soprattutto se la gara si è conclusa con un bel testa a testa.

(...) Un altro dato di fatto è che il Palio del Golfo si sta modificando in maniera negativa rispetto al passato, per esempio una volta era facile per una borgata costituire un equipaggio, perché i ragazzi, soprattutto quelli molto giovani destinati a fare i timonieri, facevano a gara o addirittura si litigavano per salire a bordo, mentre adesso in molti casi non riesce a trovare più nessuno, nemmeno un dirigente che si prenda l'impegno di portare avanti la società. Per concludere, mi piacerebbe invitare i più giovani ad avvicinarsi con passione a questo sport; tutto ciò, secondo me, dimostrerebbe il miglior modo per voler bene a questa tradizione e quindi alla propria città.